

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

782

20

782
20

STORNELLI



Tip. Edit. dell'*Avvenire di Sard.*

IL RIGATTIERE

E

LA PIAZZA DEL MERCATO

L'industria, il commercio e la marina
Non più fioriscon come al tempo andato,
I vicerè ch'avean fior di dottrina .
Or dormono sotterra senza fiato.

A che non torni, o buon Villamarina,
A governar la piazza del mercato?

O vicerè mio dotto, il rigattiere
La fa in barba al povero ed al messere.

Il rigattiere or viye da sovrano
Perchè *pulisce* e à la mestola in mano,

Il rigattiere al diavolo assomiglia
Ogni povero padre di famiglia.

La piazza del mercato or sembra un'orca
Perchè vi manca il vicerè e la forca.

LE FONTANE DI CITTÀ

O padri miei, voi aveste mille torti
E n'avea pur d'ingegno l'ingegnere,
E perchè mai ci desiaste morti
E c'intuonaste vivi il miserere?

Son fontane coteste ovver son tombe!
Son fontane coteste o son saliere?

E chi di lor ci spegnerà la sete?
È questa dunque la pietà che avete,
Ed è questo il dover che ai padri incombe
D'apparecchiar gli avelli a' dolci figli?
O Consiglier ne date di consigli!

Se son saliere non c'è poi gran male.
Ma in verità voi aveste poco sale.

IL GENERALE ANGELINI

I.

Il General ch'è un bravo spadaccino
Ed è creduto un angioiolo di Marte
Allor che romba il cannon da vicino
E di cader minaccia un Bonaparte,
Lascia il comando delle sue colonne
E guerra intima alle più belle donne.
Fugge dal campo e a riparar sen viene
Nel bel seno d'amor colle sue pene;
Fugge la guerra e nel bel sen d'amore
Sfoga la rabbia e il marzial furore.

II.

E l'Angelini se l'à fatta salva
E or se la gode alla città de' fiori
Poichè à trovato autorità di malva
Che non seppero imporne a' protettori.
Si serva il papa oppur si serva il Re
Si serva il Czar oppure il Mustafà,
La legge è legge, e porta il dritto in sè
La giustizia la si fa o non si fa?
Or tranquillo ci passeggia alle cascine
E tende lacci all'Eve fiorentine.
Or fa il galante e il cascamoto in piazza
E al doppio stile unisce la corazza.
O Achille mio, se vuoi prendere il fresco
A che non torni al mio bel San Francesco?

UN IMPIEGATO

Il Bonvicin ch'è un uomo di giudizio
E che tratta co' guanti i suoi vicini
Per sradicare della lingua il vizio
E metter pace tra gli scribacchini
Convertito a dell'Ordine l'Uffizio
In un chiostro di frati cappuccini,
E vuol che ognun gli gridi in compagnia
AVE, MARIA!

LA VERITÀ

Grattati pur, sì, grattati la rognà
O vero spirito della maldicenza,
La *Verità* ch'â faccia di menzogna
Mena i suoi frutti uguali alla semenza.

Chi il fior del parlar spesso non coglie
Dà buoni frutti e non produce foglie.

Tu il fior raccogli e sei figliuol di Momo,
Ma chi tu sferzi è fior di galantuomo.

Grattati pur, sì grattati la rognà
E continua a marcir nella tua fogna.

LA SCALA DI GIACOBBE

O forestier, non la pigliate a riso
Chè le salite non fan poi gran male,
Vivan le scale! ne abbiám pur di scale
Che menano diritte in paradiso.

O forestieri, in Cagliari si sale,
Si sale sempre perchè c'è progresso,
Si sale sempre ma si scende spesso.

La scala di Giacobbe è un vero bene
Per gli angioli pii delle Maddalene.

Dessa è composta di mille gradini
Ma chi le sal son tutti cherubini?

Il Municipio o *la rosa de' venti*
È il paradiso poi de' contribuenti!

L'ELEONORA D'ARBOREA

(Alla Signora CARLOTTA FERRARI)

Itala Saffo, ad eternare il vanto
Del chiaro parto che non teme oblio,
Sorga Dante e dirà — *Questo è mio canto,*
E Mercadante — *questo parto è mio.*

La tua Leonora fu da noi gustata
Ma soli i detrattor l'ân censurata.

La tua Leonora fu da noi applaudita
Ma scheletro rimase senza vita.

Uomini senza gusto e senza sale
La tua Leonora ân giudicato male.

CRISTO E CROCE

La libertà generò Cristo in croce
E il fariseo generato a il prete
Il prete anch' egli generò la croce
E la croce generò infamia al prete.

Cristo è vivente e chi lo vuol sotterra
Son quei tristi che insozzano la terra.

Cristo fu l'uom che inalberò la croce,
Ora il prete rinnega e Cristo e Croce.

Come il vero immortal rifulge Cristo,
E noi mortal direm che morto è Cristo?

LE NOVE PERLE

abbellir vieppiù il mio bel tesoro
i de' falchi invido l'occhio piomba
del monile di conchiglie d'oro
al collo io appesi della mia colomba.

E nove perle io v'aggiunsi con desio
Ch'a tutti parlano dell'amor mio.

* Le tre rubinie son gli affetti miei
E queste me le diedero gli Dei.

Le tre violette sono i miei timori
E queste me le diedero gli amori.

Le tre cilestre son le mie speranze
E queste in Cielo elessero le stanze.

X.

99 951802

15. 11. 27

15. 11. 27



